

## Riccardo Ridi

Università Ca' Foscari, Venezia

<<http://www.riccardoridi.it>> <[ridi@unive.it](mailto:ridi@unive.it)>

### Mezzi, fini, alfabeti: vecchie e nuove filosofie della biblioteca

pre-print della relazione pubblicata nell'ebook in formato epub *I nuovi alfabeti della biblioteca. Viaggio al centro di un'istituzione della conoscenza nell'era dei bit: dal cambiamento di paradigma ai linguaggi del cambiamento*, atti del convegno di "Biblioteche oggi", Milano, 15-16 Marzo 2012, a cura di Massimo Belotti, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, ISBN 978-88-7075-743-9, p. 28-53.

"Una delle tristi conseguenze della confusione fra mezzi e fini che è stata endemica nella biblioteconomia è che troppi hanno perso di vista il vero scopo delle biblioteche: servire il maggior numero di persone nel miglior modo possibile. Le biblioteche, le loro collezioni ed il progresso tecnologico non sono buoni in se stessi. Essi sono mezzi per fini essenziali: disseminare la conoscenza e l'informazione, preservare le registrazioni della cultura e della civiltà ed elevare e sostenere la qualità della vita intellettuale e sociale" GORMAN [1992 p. vii].<sup>1</sup>

#### 1. Premessa

Con un solo alfabeto si possono creare tanti linguaggi diversi, e con ciascuno di tali linguaggi si possono dire cose diversissime e perfino opposte fra loro. L'alfabeto, dunque, può essere visto come metafora di quegli elementi atomici alla base di un determinato tipo di realtà che ne garantiscono, al tempo stesso, la sostanziale omogeneità e la possibilità di pressoché infinite varianti. Se la realtà in questione è quella bibliotecaria, la metafora alfabetica potrebbe alludere a principi fondativi filosofici, etici, sociologici o giuridici, oppure a tecnologie, servizi e funzioni di base. E la domanda da porsi, in questo momento di crisi sia economica che identitaria che le biblioteche stanno attraversando, potrebbe essere se i nuovi alfabeti che da più parti vengono proposti per superarla siano davvero così innovativi e originali come si pretende e, soprattutto, se essi possano davvero risultare più utili del classico alfabeto che già utilizziamo e che forse non ha ancora esaurito tutte le sue possibilità permutatorie.

Di alfabeti e di fondazioni se ne possono immaginare tanti tipi, ma se c'è una disciplina che da millenni si propone come fondativa rispetto a tutte le forme di conoscenza umana (inclusa se stessa) quella è la filosofia. Ma sarà meglio, in questa sede, parlare di *filosofia*, al singolare, ovvero dell'eterna ed incessante ricerca del senso, del significato, del perché, della vita umana e dell'esistenza dell'universo, oppure piuttosto di *filosofie*, al plurale, ovvero dei molteplici tentativi di fornire almeno qualche tentativo di risposta a tali abissali interrogativi, circoscrivendoli però ad ambiti più

---

<sup>1</sup> "One of the sad consequences of the confusion between means and ends that has been endemic in librarianship is that too many have lost sight of the simple purpose of libraries — to serve as many people as well as we can. Libraries, their collections, and technological advance are not good in themselves. They are means to vital ends — disseminating knowledge and information; preserving the records of culture and civilization; and raising and maintaining the quality of intellectual and social life" GORMAN [1992 p. vii].

specifici e maneggevoli? Opterei decisamente, almeno per oggi, per la seconda possibilità, magari abbracciando temporaneamente la recente proposta avanzata da CASATI [2011] di considerare l'attività filosofica come una sorta di negoziazione concettuale che si può svolgere in differenti contesti, anche professionali, allo scopo di chiarificare, formalizzare e condividere i principali concetti e principi che stanno alla base dell'attività o dell'ambito in oggetto.

Ho suggerito che una componente filosofica esiste in ogni attività umana, teorica o pratica, in ogni tipo di lavoro e professione; si manifesta nel momento in cui si passa dall'azione secondo una procedura alla riflessione sul perché e sul come di questa azione e di questa procedura. CASATI [2011 p. 171]

Una simile dialettica è probabilmente riscontrabile anche in ambito bibliotecario, dove convivono la *filosofia della biblioteconomia*,<sup>2</sup> ovvero quella branca della disciplina che si occupa dei principi fondativi alla base dell'esistenza stessa delle biblioteche e del lavoro bibliotecario e varie *filosofie della biblioteconomia*, che cercano di proporre ed argomentare specifiche ipotesi fondative oppure di chiarificare uno o più concetti chiave della disciplina.<sup>3</sup> In entrambi i casi è importante per i bibliotecari capire che la formulazione, la diffusione e la discussione di una o più soddisfacenti filosofie della biblioteconomia non sono questioni esclusivamente teoretiche ed accademiche. Tali filosofie possono infatti contribuire anche al conseguimento di alcuni risultati squisitamente pratici che dovrebbero stare a cuore a tutte le persone presenti in questa sala e che furono già individuati e descritti quasi ottanta anni fa da DANTON [1934 p. 538-546]:

- 1) l'attribuzione alle biblioteche e ai bibliotecari di un ruolo specifico e ben riconoscibile nell'ambito dell'organizzazione sociale;
- 2) la giustificazione della biblioteconomia come disciplina autonoma;
- 3) il conferimento di un significato più profondo alle procedure tecniche che vengono effettuate nelle biblioteche;
- 4) la maggiore efficacia che tali procedure possono raggiungere grazie alla consapevolezza dei loro fini ultimi;
- 5) una chiara distinzione fra le varie tipologie di lavoratori coinvolte nella gestione delle biblioteche e fra i loro rispettivi compiti;
- 6) il riconoscimento della sostanziale unità della professione bibliotecaria, al di là delle sue varie caratterizzazioni e specializzazioni.

A tale elenco si potrebbe oggi aggiungere:

- 7) la capacità, in momenti di crisi come quello che le biblioteche stanno

---

<sup>2</sup> Cfr. SHERA [1980], MCCRIMMON [1994], THOMPSON [2003].

<sup>3</sup> Ai fini del presente testo considererò equivalenti i termini "filosofia/e della biblioteca" e "filosofia/e della biblioteconomia", anche se, a rigore, essi non sono completamente sovrapponibili. Quella che nella letteratura professionale anglofona viene prevalentemente indicata come "philosophy of librarianship" è in realtà spesso soprattutto una filosofia delle biblioteche, dei bibliotecari, dei documenti, dei servizi bibliotecari e dei loro utenti, che solo in parte si occupa anche della biblioteconomia intesa come disciplina.

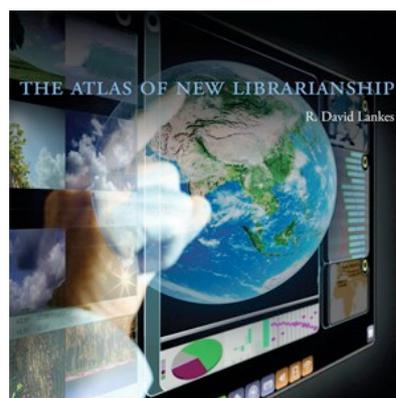
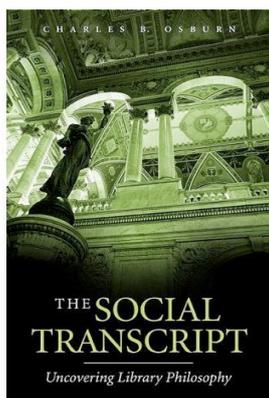
attualmente attraversando, di capire se il modo migliore per superare la crisi stessa consista nel modificare le priorità e gli obiettivi tradizionalmente propri delle biblioteche oppure nel modificare semplicemente gli strumenti da utilizzare per continuare a perseguire gli stessi obiettivi di sempre.

Il rapporto fra fini e mezzi è infatti cruciale, quando ci si occupa di una disciplina sostanzialmente tecnica come la biblioteconomia, in cui una scarsa consapevolezza delle finalità ultime delle istituzioni bibliotecarie e della professione bibliotecaria, unita al diffuso disinteresse per la fondazione filosofica della disciplina stessa (PIERCE [1992]), può facilmente condurre alle numerose situazioni in cui "i fini sono stati spesso confusi coi mezzi, e i mezzi coi fini" (SHERA [1972 p. 496]).

Nell'ultima dozzina di anni sono state formulate — e talvolta hanno anche suscitato un certo dibattito — varie<sup>4</sup> filosofie della biblioteconomia che potrebbe valere la pena di esaminare e confrontare, per cercare di capire se:

- a) siano teorie sufficientemente coerenti con se stesse e con la realtà bibliotecaria da giustificare di essere prese sul serio;
- b) possano risultare utili per illuminare e guidare la realtà bibliotecaria attuale e futura;
- c) costituiscano delle effettive novità rispetto ad ipotesi fondative più antiche e più note in ambiente bibliotecario.<sup>5</sup>

## 2. Confronto



Non è certo questa la sede per assolvere interamente tale vasto programma di ricerca. Mi concentrerò dunque oggi solo su due di tali filosofie (OSBURN [2009]<sup>6</sup> e LANKES [2011]<sup>7</sup>), scelte fra le più recenti e — per certi versi — opposte fra loro fin

<sup>4</sup> Cfr. ad esempio BUDD [2001], FLORIDI [2002], MCGRATH [2002], MICCOLI [2005], MAXWELL [2006], OSBURN [2009], LANKES [2011]. Segnalo inoltre la recente rassegna di FURNER [2010] sui rapporti fra filosofia e "information studies", la rassegna di SANTORO [2006 p. 9-85] sulla "biblioteca postmoderna" e tre recenti monografie italiane che, pur non formulando una vera e propria "filosofia della biblioteca" si muovono tuttavia su un terreno al confine fra filosofia e biblioteconomia: SALARELLI [2008], RIDI [2011], VENTURA [2011].

<sup>5</sup> Cfr. ad esempio RANGANATHAN [1931], BROADFIELD [1949], BOTTASSO [1952], SHERA [1972], THOMPSON [1974], MCCRIMMON [1975], COSSETTE [1976], SERRAI [1981], BUCKLAND [1983], NITECKI [1993-1997].

<sup>6</sup> Recensito, fra gli altri, da MATTHEWS [2010], BIVENS-TATUM [2011] e WILKINSON [2011b].

<sup>7</sup> Recensito, fra gli altri, da BOOK [2011], FRANCESE [2011] e WILKINSON [2011a].

dall'immagine sulla copertina dei rispettivi volumi (l'interno di un palazzo antico, solenne e deserto per *The social transcript: uncovering library philosophy* di Charles B. Osburn e lo schermo di un computer, un planisfero e una mano umana per *The atlas of new librarianship* di R. David Lankes), focalizzandomi soprattutto sull'analisi di ciò che, per ciascuna di esse, deve essere considerato il più autentico fine delle istituzioni e del lavoro bibliotecari e di ciò che, invece, può essere considerato solo un mezzo per raggiungere tale obiettivo.

Dal punto di vista editoriale quello di Lankes, più che un libro, è una esperienza multimediale completa: il volume è patinato, colorato, ricco di illustrazioni e schemi, dotato di una grande mappa concettuale ripiegata in una tasca interna e di un ricco "companion website" con estratti, supplementi, indici, errata corrige e discussioni, mentre quello di Osburn è semplicemente un buon vecchio libro in bianco e nero e basta, senza neppure una tabella o una immagine. Però, paradossalmente, di OSBURN [2009] Amazon vende anche una versione digitale per Kindle, mentre LANKES [2011] a fine febbraio 2012 non risulta ancora disponibile come singolo e-book in nessun formato, se non ai sottoscrittori dell'intera collezione di libri elettronici della MIT Press.

Restando sugli aspetti formali, in LANKES [2011] mancano una bibliografia generale e un indice dei nomi (quest'ultimo presente però sul sito), ma ci sono note bibliografiche a pie' di pagina e liste parziali di letture di approfondimento legate a singoli argomenti, mentre la funzione di indice dei soggetti viene svolta dagli approfondimenti tematici che coprono, anche in termini di pagine complessive, la seconda metà del volume. Si sarà intuito che la struttura è piuttosto ipertestuale, anche se alcuni contenuti vengono duplicati anziché semplicemente "linkati". OSBURN [2009] è invece dotato, più tradizionalmente, di una estesa bibliografia generale (22 dense pagine senza neppure un URL, quasi un record oggi) e di un ricco indice analitico. Entrambi i testi sono abbastanza ripetitivi, ma mentre lo stile di Lankes è estremamente "orale" e piacevole, anche grazie ai numerosi aneddoti (ci sono addirittura delle vere e proprie barzellette) ed esempi pratici (spesso relativi alle tecnologie più recenti), quello di Osburn si rivela invece spesso faticoso e "libresco", anche perché appesantito da numerosissime citazioni letterali.

Anche per quanto riguarda i contenuti l'approccio di Osburn è sostanzialmente tradizionale (almeno rispetto al canone biblioteconomico dominante da RANGANATHAN [1931] in poi), né egli stesso pretende di essere particolarmente originale sostenendo che la biblioteca è una "tecnologia culturale"<sup>8</sup> che "raccolge per preservare e comunicare la registrazione della conoscenza e dell'esperienza dell'umanità",<sup>9</sup> svolgendo così una insostituibile funzione necessaria all'evoluzione

---

<sup>8</sup> "More than an outcome of cultural phenomena it is a cultural technology" OSBURN [2009 p. 263]. "The general concept of technology is not restricted to material objects. It also includes a whole variety of systematic technical procedures, such as farming routines or medical therapies, where the material instruments are not the centre of attention" ZIMAN [2000 p. 8] citato da OSBURN [2009 p. 261].

<sup>9</sup> "It collects to preserve and communicate humanity's transcript of knowledge and experience" OSBURN [2009 p. 263].

culturale della nostra specie.<sup>10</sup> Lankes invece sottolinea ed enfatizza fin dal titolo, quasi ossessivamente, la novità e l'originalità della propria tesi principale ("la missione dei bibliotecari è migliorare la società attraverso la facilitazione della creazione di conoscenza nelle proprie comunità"),<sup>11</sup> che viene ripetuta e visualizzata in continuazione, come un mantra, spremendone innumerevoli conseguenze. L'intero *Atlante*, anzi, potrebbe sostanzialmente essere visto come un commento di tale frase, scomposta nei suoi concetti costitutivi e approfondita a livelli concentrici via via sempre più ampi.

Le raccolte documentarie rappresentano per entrambi gli autori uno strumento e non un fine delle biblioteche. Ciò è più evidente in Lankes, che non nomina neppure i documenti nel suo slogan, ripete in più occasioni che il suo *Atlante* "non è sulla catalogazione o i libri o gli edifici o i comitati, ma sull'apprendimento, la conoscenza e l'azione sociale"<sup>12</sup> e utilizza prevalentemente il termine volutamente riduttivo — se non addirittura dispregiativo — "manufatti" ("artifacts") per indicare i documenti sia tradizionali che digitali.<sup>13</sup> Per Osburn le raccolte sono invece centrali, ma neppure per lui esse costituiscono il fine fondamentale del lavoro bibliotecario: "anche quando si moltiplicano attraverso grandi accumulazioni, i libri non costituiscono una biblioteca. [...] La biblioteca si occupa di persone e di idee".<sup>14</sup> E, anche se vi accenna solo fuggacemente, anche per Osburn il libro (sia tradizionale che elettronico) è, in fondo, solo un manufatto.<sup>15</sup>

Ciò che, almeno apparentemente, varia notevolmente nei due autori è piuttosto il fine per cui le biblioteche selezionano, raccolgono, conservano, organizzano e rendono disponibili vaste collezioni di documenti. Laddove per Lankes lo scopo finale è la *creazione* di nuova conoscenza, che i bibliotecari devono in ogni modo possibile facilitare, per Osburn la creazione di conoscenza è senz'altro un importantissimo obiettivo dell'umanità, ma essa costituisce il fine ultimo di altre istituzioni (a cominciare dalle università e dai centri di ricerca), mentre la missione fondamentale delle biblioteche consiste invece nel *conservare* e nel *diffondere* la conoscenza creata

---

<sup>10</sup> "The library experience has been sustained by humanity throughout the millennia because it is integral to cultural evolution as a reliable source of its energy" OSBURN [2009 p. 266].

<sup>11</sup> "The mission of librarians is to improve society through facilitating knowledge creation in their communities" LANKES [2011 p. 15].

<sup>12</sup> "It is not about cataloging, or books, or buildings, or committees — it is about learning, knowledge, and social action" LANKES [2011 p. 1].

<sup>13</sup> Significativamente i documenti riprendono il loro nome abituale quasi solo quando si parla della loro presunta morte ("death of documents" LANKES [2011 p. 44-48 e 232-233]), che in realtà si rivela essere solo un cambiamento di alcune delle loro caratteristiche passando dall'ambiente tradizionale a quello digitale. Neppure per FERRARIS [2009] quelli conservati nelle biblioteche sarebbero "documenti" in senso stretto, ma solo delle semplici "iscrizioni" o, tutt'al più, delle "opere". Per una panoramica sulle principali teorie e denominazioni correnti relative al concetto di documento si possono vedere SHVETSOVA-VODKA [2007], LUND [2009], SOKOLOV [2009] e RIDI [2010 p. 10-14].

<sup>14</sup> "Even when multiplied by great accumulation, books do not constitute a library. [...] The library is about people and ideas" OSBURN [2009 p. 266].

<sup>15</sup> "The book in its varied manifestations of physical design and structure, including its attendant electronic devices, and all those means of recording communication that are fitted together to achieve library purpose through services and operations, is an artifact" OSBURN [2009 p. 266].

altrove, svolgendo quel ruolo di "trascrizione sociale" ("social transcript") a cui dedica il titolo del proprio volume.<sup>16</sup>

Per capire meglio le due posizioni (e scoprire che forse non sono poi così diverse come potrebbe sembrare a prima vista) può risultare utile notare che ciascuna di esse si basa — dichiaratamente — su una diversa teoria generale della conoscenza, che per Osburn è la concezione dell'evoluzione culturale propugnata dall'economista e sociologo inglese Kenneth Ewart Boulding (1910-1993) e, per Lankes, la "teoria della conversazione" dello psicologo e studioso di cibernetica inglese Gordon Pask (1928-1996). La teoria di Boulding, mediata da Osburn e che — a mio avviso — non appare oggi né particolarmente originale né, di conseguenza, particolarmente controversa, sostiene<sup>17</sup> che gli esseri umani sono coinvolti, oltre che nell'evoluzione naturale propria di ogni specie vivente, anche in una peculiare evoluzione culturale che non potrebbe svolgersi senza l'ausilio di una serie di tecnologie culturali che consentono di trasmettere alle generazioni successive le innovazioni man mano raggiunte. Il linguaggio orale, la scrittura, il libro, la stampa e la biblioteca sarebbero state, per Boulding e Osburn, le principali tecnologie culturali inventate dagli umani per cumulare progressivamente le proprie conoscenze, espandendole generazione dopo generazione in modo che noi possiamo "salire sulle spalle del passato grazie alle sue registrazioni".<sup>18</sup> Non sorprende che Boulding, morto a 80 anni nel 1993, non abbia aggiunto il computer e internet in coda all'elenco delle tecnologie culturali (sebbene abbia fatto in tempo, già nel 1985, a citare i "computer networks"),<sup>19</sup> ma è piuttosto sconcertante che non lo faccia neppure Osburn (sebbene nato nel 1939), in un libro pubblicato solo tre anni fa in cui, se non erro, internet è citato una sola volta in 335 pagine (all'interno di una citazione<sup>20</sup> e senza dignità di menzione nell'indice) e, più in generale, rari e fugaci sono i riferimenti all'intera sfera del digitale.

La "teoria della conversazione"<sup>21</sup> di Pask mediata da Lankes, molto più originale e controversa — nonché, in linea di principio, perfettamente compatibile con quella dell'evoluzione culturale di Boulding — prevede che ogni forma di apprendimento si realizzi attraverso le varie fasi di un dialogo fra due o più parti che negoziano un accordo relativo ad una conoscenza condivisa, che nel peggiore dei casi può anche limitarsi al trovarsi d'accordo sul non aver trovato un accordo. Tale concettualizzazione del processo di acquisizione di nuove conoscenze, che sembrerebbe attagliarsi soprattutto alle situazioni in cui sono coinvolte più o meno contemporaneamente più persone che interagiscono (come succede nelle aule

---

<sup>16</sup> "Maintaining the social transcript in perpetuity is the most basic of library functions in a society" OSBURN [2009 p. 195]. "When it is shared, recorded experience and other recorded information becomes knowledge, which is the basis for learning, problem-solving, decision-making, planning, understanding, mentation in general, and action in general. This sharing of knowledge is the fundamental guide to the provision of each of the specific library services and their development through generations. It defines the library function" OSBURN [2009 p. 210].

<sup>17</sup> Cfr. OSBURN [2009 p. 116-118, 258, 261-262, 284].

<sup>18</sup> "We stand on the shoulders of the past through its records" BOULDING [1985 p. 139] citato da OSBURN [2009 p. 262].

<sup>19</sup> "In the twentieth century we have had the development of radio and then television and the development of communication satellites and computer networks" BOULDING [1985 p. 149].

<sup>20</sup> Cfr. OSBURN [2009 p. 198].

<sup>21</sup> Cfr. LANKES [2011 p. 31-33, 220-223].

scolastiche, sia fisiche che virtuali, oppure durante una transazione di reference in biblioteca), viene resa compatibile — a mio avviso con una certa forzatura — anche con le situazioni di autoapprendimento attraverso la fruizione di documenti sia tradizionali che digitali (come succede ogni volta che qualcuno legge un libro, a casa propria o in biblioteca) estendendo eccessivamente il concetto di "parti che dialogano" fino ad includervi non tanto gli autori dei documenti stessi (ipotesi più intuitiva, che però Lankes esclude esplicitamente)<sup>22</sup> quanto le varie parti in cui si scomporrebbe la personalità (o la coscienza?) di ciascun lettore:

La conoscenza viene creata tramite conversazione. Queste conversazioni possono verificarsi con un insegnante, un amico o, più spesso, con noi stessi. Questi "avanti e indietro" permettono a chi conversa di sperimentare idee, giungere ad accordi e, alla fine, cambiare ciò che conosciamo. [...] Se la lettura non è una conversazione con l'autore, allora con chi? Con te stesso. Sei continuamente impegnato nel tentativo di mettere in relazione ciò che stai leggendo con ciò che già sai. Si tratta di una conversazione con te stesso. LANKES [2011 p. 31-32]<sup>23</sup>

Indipendentemente da quanto ciascuno di noi possa ritenere più o meno verosimile<sup>24</sup> tale descrizione del processo conoscitivo, occorre inoltre tenere presente che quando Lankes parla di "conoscenza" egli, per sua stessa ammissione, si riferisce esclusivamente all'azione di un cervello umano che impara qualcosa di nuovo, ipostatizzando con un sostantivo qualcosa che, a rigore, andrebbe sempre indicato solo con un verbo e che probabilmente sarebbe espresso più appropriatamente con il termine "apprendimento".<sup>25</sup> Tale scelta quindi, da una parte riduce notevolmente l'ampio spettro di significati comunemente attribuiti al termine "conoscenza" sia in

---

<sup>22</sup> "Much of librarianship is based on a particular kind of internal dialog: reading. When you are reading this, another book, or a web page, you are learning (hopefully). Conversation Theory then says you must be engaged in a conversation. Many of us like to think we are in a dialog with the author. Pardon the bluntness of this statement, but it is important — that is wrong. While you are reading this, I am not sitting alone somewhere on the other end of a conversation. When you wonder just what Hamlet's beef is, Bill Shakespeare is not thinking about your question. He is dead. Sorry" LANKES [2011 p. 32].

<sup>23</sup> "Knowledge is created through conversation. These conversations might be with a teacher, friend, or, most often, with ourselves. These 'back and forths' allow the conversants to try out ideas, come to agreements, and eventually change what we know. [...] If reading is not a conversation with the author, then whom? Yourself. You are constantly engaged in an attempt to relate what you are reading to what you already know. This is a conversation with yourself" LANKES [2011 p. 31-32].

<sup>24</sup> Lo stesso LANKES [2011] non ne parrebbe troppo convinto, almeno relativamente all'apprendimento mediato da documenti, visto che, dopo aver sostenuto molto decisamente (a p. 32) che quando leggiamo non stiamo conversando con l'autore del testo che abbiamo sotto gli occhi, si lascia poi sfuggire (nella prima colonna di p. 221) che il suo *Atlante* costituisce l'inizio di una conversazione col suo lettore ("my part of conversation"), anche se immediatamente (nella seconda colonna della stessa pagina) sembra rendersi conto che tale affermazione confligge con la sua tesi di fondo e cerca in qualche modo di rimediare, aggiungendo che in realtà la conversazione fra lui e il lettore non inizia davvero durante la lettura del libro (quando la conversazione avverrebbe solo nella testa del lettore, fra sè e sè) ma solo se e quando il lettore gli invierà un e-mail, come se un messaggio di posta elettronica non fosse un documento esattamente come un libro, innescando un regresso all'infinito di cui non pare (o non vuole) rendersi conto. Sulla teoria della conversazione di Pask e sulla connessa tesi della "biblioteca come conversazione" di Lankes cfr. anche PASK [1976], LANKES - SILVERSTEIN - NICHOLSON [2007], RIDI [2007 p. 264-267] e SANTORO [2008].

<sup>25</sup> "Conversation Theory details the iterative process by which we know things. It is worth nothing that I use 'knowledge' throughout this Atlas as a noun. It is a convention that is hard for me to break. However, Pask only uses the verb 'know' or gerund 'knowing'. He would say that how we know something is determined in conversation. Knowing is dynamic and changing. Although I use 'knowledge', the same must be understood — knowledge is what we do and why we do it, not something that can be boxed up, transferred, or archived. It is also in constant flux as we encounter new situations and new interactions" LANKES [2011 p. 31-32].

ambito filosofico (PRINI - SACCHI [2010]) che biblioteconomico (VENTURA - BIANCHINI - GAMBARI [2007])<sup>26</sup> e dall'altra rende pressoché pleonastica la tesi, altrimenti sorprendente, che i documenti non siano conoscenza registrata (LANKES [2011 p. 28]), perché la conoscenza, intesa come la intende Lankes, è un'attività, una azione, un processo, e quindi è per definizione impossibile da registrare.<sup>27</sup>

Ora, se noi accettassimo questa duplice riduzione della conoscenza all'apprendimento e dell'apprendimento alla conversazione, avendo in mente solo o soprattutto il senso più tradizionale e diffuso del termine "conversazione" (ovvero quello che prevede un dialogo fra almeno due esseri umani viventi e interagenti), allora effettivamente ne conseguirebbero le tre principali proposte operative che lo stesso Lankes ne trae, ovvero:

- I) tutto ciò che facilita l'attivazione e la prosecuzione di conversazioni nell'ambito della comunità di riferimento fa parte della missione fondamentale dei bibliotecari, anche quando fuoriesce dalle loro tradizionali funzioni legate all'intermediazione documentaria;<sup>28</sup>
- II) per raggiungere tale scopo possono servire anche i documenti, ma con un ruolo decisamente secondario;<sup>29</sup>
- III) la collezione più preziosa per il bibliotecario che vuole assolvere al meglio la propria missione non è quella dei propri documenti, bensì quella dei propri utenti<sup>30</sup> (che però Lankes preferisce chiamare "membri"<sup>31</sup> per sottolineare l'idea della biblioteca come comunità di conversazione).

Ma, in realtà, nessuna delle due riduzioni è veramente convincente, sia per i motivi già indicati sia perché lo stesso Lankes ammette esplicitamente che ogni forma di fruizione solitaria di un documento costituisce, nel suo lessico, sia una conversazione

---

<sup>26</sup> Trascurando, fra le altre, le importanti sfere semantiche relative alla conoscenza intesa, da una parte, come facoltà del soggetto conoscente e, dall'altra, come insieme dei contenuti conosciuti dal soggetto stesso; per non parlare di tutti i casi in cui il concetto di conoscenza viene applicato ad animali diversi dall'*Homo sapiens* o a macchine più o meno sofisticate.

<sup>27</sup> "In essence, the collections that librarians currently work with are artifacts that prompt conversations that lead to knowledge. The collections by themselves are not knowledge. When someone reads a book, he or she is engaged in a conversation — not with the author but with him or herself about how to interpret and use the ideas generated in reading. This is why books, CDs, and web pages are referred to throughout the Atlas as artifacts as opposed to 'recorded knowledge'. You can't record knowledge; it is an inherently human thing. All you can do is promote and hope to shape conversations" LANKES [2011 p. 27-28].

<sup>28</sup> Se un bibliotecario prendesse alla lettera l'esortazione di LANKES [2011 p. 43] ("Stop thinking in terms of collections or artifacts! [...] Think only of knowledge in the community!") potrebbe decidere di chiudere la propria tradizionale biblioteca, inutilmente intasata di noiosi manufatti zeppi di parole, immagini e suoni, per sostituirla con una università (p. 23), una scuola professionale (p. 24), un centro per convegni (p. 69-72), una banca del tempo (p. 67 e 166), una casa editrice (p. 67-68), un mercatino per lo scambio di libri usati (p. 66 e 166), un museo (p. 68), una galleria d'arte (p. 70), un servizio per la gestione di blog (p. 68) o di forum online (p. 70), un centro di accoglienza per senza-casa (p. 80) o con altre dignitosissime ed utilissime opportunità di apprendimento e aggregazione per la propria comunità, che secondo Lankes potremmo comunque continuare a chiamare "biblioteche" solo perchè gestite da un bibliotecario (p. 24).

<sup>29</sup> "I never said artifacts were unimportant, simply secondary" LANKES [2011 p. 49].

<sup>30</sup> "If the collections belong to the members, what collection belongs to the librarian? The answer is, the members. Your community is your collection" LANKES [2011 p. 159].

<sup>31</sup> Cfr. LANKES [2011 p. 5-6, 66].

che una creazione di conoscenza. Ma, allora, gran parte della pretesa rivoluzionarietà della posizione di Lankes rischia di svanire perché, in fin dei conti, la *creazione* di conoscenza che per lui dovrebbe essere l'obbiettivo dei bibliotecari e il *trasferimento* di conoscenza che invece costituisce per Osburn il fine ultimo delle biblioteche risultano in gran parte coincidenti e consistono principalmente nella lettura di libri e, più in generale, nella fruizione di documenti, che riacquistano tutta quella centralità che sembrava minacciata dall'approccio di Lankes.

Inoltre, indipendentemente dalla maggiore o minore forza della loro fondazione epistemologica, ciascuna delle tre proposte di Lankes implica, a mio parere, notevoli rischi sia per le biblioteche che per l'intera società di cui fanno parte:

I) Un conto sarebbe *ampliare* i tradizionali servizi bibliotecari di selezione, conservazione, organizzazione e consultazione dei documenti, investendo le risorse finanziarie, umane e logistiche eccedenti in forme innovative di facilitazione della conoscenza, perché in fondo è innegabile che "le biblioteche sono nel business della conoscenza" (LANKES [2011 p. 63]) e che quindi tutto ciò che in un modo o nell'altro preserva, diffonde e incrementa la conoscenza umana non può essere completamente estraneo ad esse, ma ben diverso sarebbe invece *sostituire* tali servizi con altri, già svolti o comunque più appropriatamente svolgibili da altri soggetti. Perché, soprattutto in tempi di crisi come quelli attuali, le risorse a disposizione delle biblioteche (o, almeno, di quelle italiane) non *eccedono* mai, anzi in genere non *bastano* neppure per raggiungere un livello minimamente accettabile di erogazione dei servizi di base, a giudicare dai risicati orari di apertura, dal modesto incremento delle collezioni e dalla scarsa tempestività del reference online<sup>32</sup> di troppe delle nostre biblioteche. E lo stesso vale passando dalla gestione delle biblioteche alla formazione professionale e alla ricerca scientifica corrispondenti, che possono senz'altro aprirsi all'interdisciplinarietà e all'ibridazione con altri saperi e competenze, ma stando sempre attenti a non perdere di vista (o, addirittura, a sacrificare) il proprio baricentro disciplinare. D'altronde, come ci ricordano due autorevoli filosofi della biblioteconomia di ieri e di oggi:

I bibliotecari, per indole e formazione, sono sempre stati una razza pragmatica, non molto portata per la speculazione filosofica. Di conseguenza i bibliotecari e le loro biblioteche negli ultimi decenni hanno intrapreso un'ampia gamma di attività, nella speranza che con la loro notevole varietà essi avrebbero attratto un incremento di interesse da parte del pubblico: formazione degli adulti, servizi per gli anziani, aiuto per gli svantaggiati, programmi per i disabili fisici e molte altre funzioni assolutamente ammirabili di per sé. Ma i bibliotecari hanno mancato di chiedersi se la biblioteca è davvero la migliore agenzia da coinvolgere in tali servizi pubblici. [...] Un insieme di libri non è una biblioteca, e non è una biblioteca neppure il luogo dove i libri vengono tenuti; una biblioteca nel senso in cui ce ne occupiamo qui è una organizzazione, un sistema progettato per proteggere e facilitare l'uso delle informazioni registrate. È uno strumento sociale creato per creare un collegamento nel sistema comunicativo essenziale per qualsiasi società o cultura. Senza comunicazione non ci può essere nessuna società, e senza qualche forma di informazione

---

<sup>32</sup> Sulla scarsa diffusione e tempestività in Italia di quest'ultimo servizio, particolarmente caro a Lankes, cfr. MAZZOCCHI - RIDI [2008].

registrata e di un mezzo che ne consenta la conservazione non ci può essere alcuna cultura durevole. La biblioteca può di tanto in tanto svolgere alcune funzioni marginali, ma il suo scopo basilare rimane in linea generale il medesimo: un anello nella catena della comunicazione connessa alla custodia della conoscenza registrata. Il suo fondamentale interesse è relativo alla comunicazione della conoscenza, delle idee, del pensiero, ma poiché tali entità intangibili si incarnano in oggetti fisici — i libri e le altre informazioni registrate — è facile sbagliarsi, considerando reale l'oggetto fisico anziché il suo contenuto intellettuale. Un libro in quanto libro non è niente più che la rappresentazione fisica di ciò che l'autore ha voluto dire, e la sua utilità varia direttamente in base a ciò che il lettore riesce a capirne. SHERA [1980 p. 315]<sup>33</sup>

Essere interdisciplinari è generalmente considerata una buona cosa, e talvolta lo è. [...] Tuttavia le parole che iniziano con "inter" solitamente implicano una posizione di debolezza (ad esempio intervallo, intermissione, interregno e interim) e indicano qualcosa posizionato fra altre entità più solide. A mio parere, in ambiente universitario dichiararsi interdisciplinari esercita una certa attrazione su chi effettua le programmazioni, ma in tempi di crisi economica il potere politico tende a risiedere nelle discipline ben radicate. Quindi argomentare una richiesta di risorse basandosi sull'essere interdisciplinari o sull'essere una disciplina emergente significa, in linea generale, scegliere di occupare una posizione debole. [...] La posizione più produttiva [è] quella di mantenersi ben radicati nel proprio settore e poi esplorare i confini (o oltre i confini) con gli altri settori. BUCKLAND [2012 p. 5]<sup>34</sup>

---

<sup>33</sup> "Librarians, by temperament and training, have always been a pragmatic breed not much given to philosophical speculation. As a result librarians and their libraries in recent decades have assumed a wide variety of activities in the hope that by their very diversity they will attract increased public support: adult education, service to the aged, aid to the disadvantaged, programs for the physically handicapped, and many other social functions wholly admirable in themselves. But librarians failed to ask whether the library is really the best agency to be involved with such public services. [...] An assembly of books is not a library, nor is a library only a place where books are kept; a library in the sense one is concerned with here is an organization, a system designed to preserve and facilitate the use of graphic records. It is a social instrument created to form a link in the communication system that is essential to any society or culture. Without communication there can be no society, and without some form of graphic record and a means for the preservation of that record there can be no enduring culture. The library may from time to time assume certain marginal functions, but its basic purpose remains generically the same — a link in the communication chain that is concerned with the custody of recorded knowledge. Its fundamental concern is with the communication of knowledge, ideas, thought, but because those intangibles are embodied in physical objects — books and other graphic records — it is easy to mistake the physical object rather than its intellectual content as the reality. A book qua book is nothing more than a physical representation of what the author thought he said, and its utility varies directly with what the reader brings to it in understanding" SHERA [1980 p. 315]. Della perdurante validità, attualità e influenza di tali parole, tratte dalla voce *Philosophy of librarianship* della prima edizione della *ALA world encyclopedia of library and information services*, fanno fede sia la ristampa integrale della voce stessa effettuata dall'American Library Association anche in tutte le successive edizioni della propria enciclopedia — entrambe pubblicate (nel 1986 e nel 1993) dopo la morte di Shera (avvenuta nel 1982) — sia la citazione (parziale ma significativa) fattane ancora più recentemente da SALARELLI [2007] nella voce *Biblioteconomia* di una analoga opera a carattere enciclopedico pubblicata in Italia. Da notare che col termine "graphic record" (che ho tradotto come "informazione registrata") Shera intende "any physical entity upon which is recorded a transcript of human experience" (SHERA [1972 p. 193]), ovvero "information recorded in any usable format" (BUDD [2002] p. 424), includendo quindi in tale concetto documenti contenenti sia testo che immagini o suoni: "An early development was to extend the notion of document beyond written texts, a usage to be found in major English and French dictionaries. [...] 'Any expression of human thought' was a frequently used definition of 'document' among documentalists. In the USA, the phrases 'the graphic record' and 'the generic book' were widely used. This was convenient for extending the scope of the field to include pictures and other graphic and audio-visual materials" BUCKLAND [1997 p. 805].

<sup>34</sup> "Being interdisciplinary is widely considered to be a good thing and sometimes it is. [...] Nevertheless, words beginning with 'inter' commonly imply a position of weakness (e.g., interval, intermission, interregnum, and interim) and indicate something positioned inbetween other more substantial entities. A personal view is that in a university environment claims to being interdisciplinary have an attraction among planners, but that in times of economic crisis political power tends to reside in well-established disciplines. So, arguing a claim to resources based on being interdisciplinary or on being an emerging discipline is, in general, to choose to occupy a weak position. [...] The most

Inoltre l'eccessiva enfasi posta da Lankes sulla comunità di riferimento a discapito delle collezioni documentarie, se va intesa come qualcosa di più e di diverso di un banale richiamo<sup>35</sup> alla prima legge di RANGANATHAN [1931] ("I libri sono fatti per essere usati"), riecheggiata anche nelle ultime righe della precedente citazione da SHERA [1980], rischia, paradossalmente, di spostare il baricentro della biblioteca dagli utenti ai bibliotecari stessi, lasciati troppo liberi di intraprendere qualsiasi tipo di iniziativa pur di soddisfare le più svariate tipologie di bisogni o desideri degli utenti (e di indurli ad utilizzare — per gli scopi più disparati — le biblioteche, che da mezzo finiscono così per trasformarsi in un fine). Da spia di tale più o meno inconscio "narcisismo bibliotecario" (che potrebbe essere una delle cause dell'enorme successo di Lankes fra i bibliotecari stessi) fungono varie frasi disseminate nell'*Atlante*,<sup>36</sup> ed in particolare quella, sorprendente per quanto è sfacciatamente rivelatoria, in cui, riprendendo la condivisibile premessa di SHERA [1980 p. 315] sulle collezioni che non sono sufficienti per costituire una vera biblioteca, se ne rovescia l'esito affermando che "una stanza piena di libri è solo un ripostiglio, ma la stessa stanza, vuota ma con un bibliotecario dentro, è una biblioteca" (LANKES [2011 p. 35]).<sup>37</sup>

II) Se le biblioteche rinunciassero o comunque riducessero il loro impegno sul fronte della conservazione dei documenti e di tutti i servizi collegati, come ad esempio il loro prestito sia locale che interbibliotecario o la loro consultazione sia in loco che — ove possibile — online, quali altre agenzie pubbliche prenderebbero il loro posto con altrettanta competenza, vocazione, specificità e garanzia di continuità nel tempo? Affidarsi esclusivamente o prevalentemente all'iniziativa commerciale privata potrebbe essere una tentazione, soprattutto per quanto riguarda i materiali documentari più recenti e maggiormente richiesti, ma enorme sarebbe il rischio (per non dire la certezza) che tale scelta comporterebbe prima o poi ricadute estremamente negative sui cittadini meno abbienti e sugli ambiti documentari meno popolari, per non parlare della scarsa affidabilità, sul lungo periodo, intrinseca a qualsiasi attività imprenditoriale, regolata dalle severe ed aleatorie leggi del mercato. E sarebbe miope

---

productive position [is] to be firmly grounded in one's own field and to then go prospecting at or over the frontiers with other fields" BUCKLAND [2012 p. 5].

<sup>35</sup> Come in effetti parrebbe leggendo LANKES [2011 p. 49]: "Librarians preserve artifacts to enhance conversations through a reliable and accurate memory. [...] Preservation, digitization, and archives are an important function of librarianship in that they are our focus on memory, and our focus on memory is there to enrich current conversations, not to collect artifacts".

<sup>36</sup> "Remember, we are the future of libraries, not buildings, although they may stand for centuries still. We — you and I — are the future of libraries. Ivy may grow on the columns, coffee may well be served, and books may be shelved. But they shall be done so by our decision in response to the needs of our communities" LANKES [2011 p. 3]. "Why is this a library and not a trade school or vocational academy? The answer is because it is brought together and managed by a librarian" LANKES [2011 p. 24]. "What we must develop, and what this Atlas puts forth as a first effort, is a new worldview of librarianship that transcends tools, and even former missions like information organization (a means to an end), and maintaining recorded knowledge (an oxymoron that is discussed later). It is vital to do so not simply to survive the current times but to open up a world of possibilities" LANKES [2011 p. 16]. Cfr. anche LANKES [2011 p. 139], dove secoli di sforzi per creare cataloghi sempre più facilmente utilizzabili autonomamente dagli utenti vengono cestinati, proponendo invece come modello ideale di ricerca la pressoché inevitabile richiesta di aiuto al commesso di un negozio di scarpe, che non permetterebbe mai ai propri clienti di consultare direttamente l'inventario informatizzato perchè "troppo arcano" ("too arcane").

<sup>37</sup> "A room full of books is simply a closet but that an empty room with a librarian in it is a library" LANKES [2011 p. 16].

anche illudersi che "tanto adesso ci sono internet e l'open access", perché da una parte sono notorie la labilità, la mutevolezza e la mobilità delle risorse informative liberamente disponibili — a qualunque titolo — in rete, e dall'altra quando invece c'è qualcuno che garantisce, online, una certa stabilità documentaria, spesso è facile scoprire che dietro le quinte sono al lavoro tradizionali strutture bibliotecarie o archivistiche (come quelle che gestiscono gli archivi istituzionali delle università e dei centri di ricerca oppure quelle che contribuiscono con le proprie collezioni ai principali progetti di digitalizzazione di massa) oppure istituzioni magari nuove, ma che svolgono in ambiente di rete funzioni prettamente e classicamente bibliotecarie e archivistiche (come ad esempio l'Internet Archive). Oppure (e questo sì che sarebbe un pensiero davvero radicale) si ritiene che SHERA [1980 p. 315] esagerasse, dicendo che non ci può essere alcuna cultura durevole senza un affidabile sistema di conservazione dei documenti, e che la nostra società potrebbe evolvere altrettanto bene — se non addirittura meglio — senza portarsi sulle spalle il peso della documentazione del passato (OSBURN [2009 p. 262])?

III) Considerare gli utenti delle biblioteche alla stregua di una "collezione" di risorse utili per permettere al bibliotecario di ottemperare alla propria missione di facilitatore di conversazioni può comportare, se non si sta molto attenti a non varcare certi limiti, almeno tre ulteriori rischi, rispetto a quelli fin qui segnalati:

- a) l'innestarsi di un conflitto fra la tentazione di moltiplicare le possibilità di conversazione rendendo pubbliche le ricerche, le letture, i documenti, gli interessi e le competenze degli utenti (LANKES [2011 p. 67-69, 154-157]) e le giustificate esigenze della privacy, verso le quali infatti Lankes mostra talvolta una certa insofferenza;<sup>38</sup>
- b) un'eccessiva invadenza dei bibliotecari nei confronti degli utenti, che si potrebbe essere tentati di "motivare" a partecipare alle conversazioni (LANKES [2011 p. 26-27, 78-80]) con una pressione superiore a quella ragionevolmente implicita in una mera illustrazione dei servizi disponibili;<sup>39</sup>
- c) l'affiorare di un certo paternalismo<sup>40</sup> dei bibliotecari nei confronti degli utenti e di una indebita sovrapposizione (RIDI [2004 p. 162-163]) fra la figura professionale del bibliotecario e quella dell'insegnante (LANKES [2011 p. 24,

---

<sup>38</sup> "The idea of tracking members over several interactions requires a significant rethinking of privacy norms in reference interactions" [LANKES 2011 p. 155]. Cfr. anche le posizioni di [LANKES 2011] sui filtri per internet nelle biblioteche (p. 67, 78, 259), rispetto ai quali si dichiara "not universally opposed" (p. 67).

<sup>39</sup> "If the member does not want to engage in the conversation or is not incented to do so, the conversation will not occur. Librarians often underplay the importance of motivation in conversations. [...] Efforts to market the library are a partial response to the question of motivation. Marketing campaigns seek to raise awareness of the library (note here that I am deliberately not using the term 'librarians') and, if they are properly targeted, can motivate a person to use the library. However, all too often these approaches seek to bring people to the library, rather than to bring the library to the person or, even further, to bring the librarian to the people" [LANKES 2011 p. 78]. Nell'ambito di tale approccio piuttosto "aggressivo" al marketing potrebbe apparire persino sospetta l'ammissione, altrimenti pacifica, che "ultimately, if a member is unwilling to enter into a conversation, they will not do it", soprattutto se, subito dopo, tale utente poco entusiasta viene paragonato a un bambino di quattro anni che non vuole mangiare le verdure o a uno studente che viene respinto ad un esame [LANKES 2011 p. 80]. Si è mai vista, in fondo ad una spiegazione su come utilizzare un opac, l'avvertenza "e comunque, se l'utente preferisce non usarlo, ne ha il diritto"?

<sup>40</sup> Evidente, ad esempio, nel paragone riportato nella nota immediatamente precedente.

222]), probabilmente inevitabile se si ritiene che "fornire semplicemente l'accesso all'informazione non è sufficiente per adempiere alla nostra missione. Acquisire i materiali, organizzarli e presentarli può aiutare la conversazione, ma non è sufficiente per educare".<sup>41</sup>

### 3. Conclusione

Forse, per raggiungere finalmente gli obiettivi additati da DANTON [1934], ci servirebbe una filosofia della biblioteca che unisse la coerenza logica, il rigore concettuale e le priorità di OSBURN [2009] con l'entusiasmo, le capacità comunicative e l'ampia e convinta apertura alle nuove tecnologie di LANKES [2011]. Per tale filosofia sia la conservazione e l'organizzazione dei documenti che l'aiuto fornito agli utenti per recuperare le informazioni desiderate sarebbero dei mezzi per raggiungere un unico fine, esprimibile da tre punti di vista diversi ma complementari, tutti evidenziati anche nella bozza di codice deontologico internazionale recentemente proposta dall'IFLA [2011]<sup>42</sup> alla discussione nella comunità professionale:

- a) dal punto di vista *etico* il valore fondamentale dei bibliotecari consiste nel favorire l'accesso universale alle informazioni pubblicamente disponibili (OSBURN [2009 p. 210], RIDI [2011 p. 75-84]);
- b) dal punto di vista *politico* le biblioteche contribuiscono a garantire la possibilità che ogni cittadino si formi una propria opinione autonoma e critica sulle questioni su cui deliberare (OSBURN [2009 p. 173-179], RIDI [2011 p. 66-69]);
- c) dal punto di vista *sociale* le biblioteche aiutano tutti coloro che svolgono un compito socialmente rilevante ad essere sufficientemente informati per condurlo in modo efficiente (BUCKLAND [2012 p. 5]).

Personalmente credo che una filosofia del genere collocherebbe le biblioteche e i bibliotecari, senza megalomanie o narcisismi, in una posizione etica, politica e sociale sufficientemente forte da giustificare la sopravvivenza e lo sviluppo anche nel ventunesimo secolo, senza dover stravolgere o rinnegare priorità e obiettivi di fondo.

### BIBLIOGRAFIA

Le traduzioni non diversamente attribuite sono mie, con l'aiuto di Juliana Mazzocchi, che ringrazio anche per la revisione dell'intero testo. Ringrazio anche Claudio Gnoli, Andrea Ridi, Michele Santoro e Giulia Visintin per le segnalazioni e le

---

<sup>41</sup> "If learning is an active set of agreements and conversations, then simply providing access to information is insufficient to fulfill our mission! Acquiring materials, organizing materials, and presenting materials may aid in conversations, but they are insufficient to educate. We must present a forum, tools, and opportunities for agreement and conversation. Further, librarians need to actively engage communities in seeking agreements" [LANKES 2011 p. 222]. Va tuttavia riconosciuto che, a p. 176, Lankes riconosce che "librarians are educators in that they are in the learning business. They are not, however, teachers".

<sup>42</sup> "The role of information institutions and professionals, including libraries and librarians, in modern society is to support the optimisation of the recording and representation of information and to provide access to it" IFLA [2011 p. 1]. "The core mission of librarians and other information workers is to ensure access to information for all for personal development, education, cultural enrichment, economic activity and informed participation in and enhancement of democracy" IFLA [2011 p. 2].

verifiche bibliografiche. Tutti gli URL sono stati controllati fino al 19 Marzo 2012.

BIVENS-TATUM, Wayne [2011] *The social transcript: uncovering library philosophy*, Charles B. Osburn [review], «Portal: libraries and the academy», 11 (2011), n. 1, p. 584-585, oppure <[http://z3950.muse.jhu.edu/journals/portal\\_libraries\\_and\\_the\\_academy/v011/11.1.bivens-tatum.html](http://z3950.muse.jhu.edu/journals/portal_libraries_and_the_academy/v011/11.1.bivens-tatum.html)>.

BOOK, Mikael [2011] *The atlas of new librarianship by R. David Lankes* [review], «Information, society and justice», 4 (2011), n. 2, p. 123-128.

BOTTASSO, Enzo [1952] *La filosofia del bibliotecario*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 20 (1952), p. 31-38; ristampato in Enzo Bottasso, *La biblioteca pubblica: esperienze e problemi*, Torino, Associazione piemontese dei bibliotecari, 1973, p. 145-155 e in Enzo Bottasso, "*La filosofia del bibliotecario*" e altri scritti, a cura di Attilio Mauro Caproni e Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2004, p. 163-173.

BOULDING, Kenneth E. [1985] *The world as a total system*, Beverly Hills, Sage, 1985.

BROADFIELD, Arthur [1949] *A philosophy of librarianship*, London, Grafton, 1949.

BUCKLAND, Michael K. [1983] *Library services in theory and context*, New York, Pergamon Press, 1983. Una seconda edizione, rivista e accresciuta, è stata pubblicata dallo stesso editore nel 1988.

BUCKLAND, Michael K. [1997] *What is a "Document"?*, «Journal of the American society for information science», 48 (1997), n. 9, p. 804-809; ristampato in *Historical studies in information science*, edited by Trudi Bellardo Hahn and Michael Buckland, Medford, Information Today, 1998, p. 215-220 e disponibile anche a <<http://www.ischool.berkeley.edu/~buckland/whatdoc.html>> in versione pre-print.

BUCKLAND, Michael K. [2012] *What kind of science can information science be?*, «Journal of the American society for information science and technology», 63 (2012), n. 1, p. 1-7.

BUDD, John M. [2001] *Knowledge and knowing in library and information science: a philosophical framework*, Lanham, Scarecrow, 2001.

BUDD, John M. [2002] *Jesse Shera, sociologist of knowledge?*, «The library quarterly», 72 (2002), n. 4, p. 423-440.

CASATI, Roberto [2011] *Prima lezione di filosofia*, Roma - Bari, Laterza, 2011.

COSSETTE, André [1976] *Humanisme et bibliothèques: essai sur la philosophie de la bibliothéconomie*, Montréal, ASTED, 1976. Disponibile anche in inglese col titolo *Humanism and libraries: an essay on the philosophy of librarianship*, translated and edited by Rory Litwin, Duluth, Library Juice Press, 2009.

DANTON, J. Periam [1934] *Plea for a philosophy of librarianship*, «The library quarterly», 4 (1934), n. 4, p. 527-551.

FERRARIS, Maurizio [2009] *Documentalità: perché è necessario lasciar tracce*, Roma - Bari, Laterza, 2009.

FLORIDI, Luciano [2002] *On defining library and information science as applied philosophy of information*, «Social epistemology», 16 (2002), n. 1, p. 37-49, oppure <<http://www.philosophyofinformation.net/publications/pdf/isaspi.pdf>>.

FRANCESE, Enrico [2011] *R. David Lankes, The atlas of new librarianship* [recensione], «Biblioteche oggi», 29 (2011), n. 9, p. 70-71.

FURNER, Jonathan [2010] *Philosophy and information studies*, «Annual review of information science and technology», 44 (2010), p. 161-200.

GORMAN, Michael [1992] *Foreword*, in Michael K. Buckland, *Redesigning library services: a manifesto*, Chicago - London, American Library Association, p. v-vii, oppure in *Internet Archive* a <<http://www.archive.org/stream/redesigninglibra00buck>> dal 2011.

IFLA [2011] *International code of ethics for librarians and other information workers*, drafted by a working group of the IFLA Committee on freedom of access to information and freedom of expression (FAIFE), draft December 6 2011, <<http://www.ifla.org/en/news/ifla-code-of-ethics-for-librarians-draft>>.

LANKES, R. David [2011] *The atlas of new librarianship*, Cambridge - London, MIT Press, 2011. A <<http://www.newlibrarianship.org>> è disponibile il "companion website" del libro, con estratti, supplementi, indici, errata

corrige e discussioni. La traduzione italiana, a cura di Anna Maria Tammaro, verrà prossimamente pubblicata dall'Editrice Bibliografica.

LANKES, R. David - SILVERSTEIN, Joanne - NICHOLSON, Scott [2007] *Participatory networks: the library as conversation*, produced for the American Library Association's Office for Information Technology Policy, Information Institute of Syracuse, January 2007, <<http://quartz.syr.edu/rdlankes/ParticipatoryNetworks.pdf>>. La traduzione italiana, a cura di Angela Di Iorio e Marialaura Vignocchi del Gruppo di studio sulle biblioteche digitali dell'AIB è disponibile dal Novembre 2007 in *AIB-WEB* a <<http://www.aib.it/aib/cg/gbdigd07.htm3>> col titolo *Le reti partecipative, la biblioteca come conversazione*.

LUND, Niels Windfeld [2009] *Document theory*, «Annual review of information science and technology», 43 (2009), p. 399-432.

MATTHEWS, Mike [2010] *The social transcript: uncovering library philosophy, Charles B. Osburn [review]*, «Reference & user services quarterly», 50 (2010), n. 1, p. 90-91.

MAXWELL, Nancy Kalikow [2006] *Sacred stacks: the higher purpose of libraries and librarianship*, Chicago, American Library Association, 2006.

MAZZOCCHI, Juliana - RIDI, Riccardo [2008] *La reattività dei siti web bibliotecari*, «Biblioteche oggi», 26 (2008), n. 3, p. 29-32, oppure <<http://www.bibliotecheoggi.it/content/20080302901.pdf>>.

MCCRIMMON, Barbara [1975] *American library philosophy: an anthology*, selected and introduced by Barbara McCrimmon, Hamden, Shoe String, 1975.

MCCRIMMON, Barbara [1994] *Philosophies of librarianship*, in *Encyclopedia of library history*, edited by Wayne A. Wiegand and Donald G. Davis Jr., New York - London, Garland, 1994, p. 494-498.

MCGRATH, William E. [2002] *Explanation and prediction: building a unified theory of librarianship, concept and review*, «Library trends», 50 (2002), n. 3, p. 350-370, oppure <[http://findarticles.com/p/articles/mi\\_m1387/is\\_3\\_50/ai\\_88582619/?tag=content;coll1](http://findarticles.com/p/articles/mi_m1387/is_3_50/ai_88582619/?tag=content;coll1)>.

MICCOLI, Sebastiano [2005] *Questioni di epistemologia biblioteconomica*, «Bollettino AIB», 45 (2005), n. 4, p. 415-438, oppure <<http://www.aib.it/aib/boll/2005/0504415.htm>>.

NITECKI, Joseph Z. [1993-1997] *The Nitecki trilogy: scholarly works in philosophy of librarianship*, edited by Joanne Twining Williams, Denton, Texas woman's university. The school of library and information studies, 1997, disponibile dal 1998 fino al 2010 a <<http://www.twu.edu/library/nitecki>> e, dal febbraio 2012, a <<http://intertwining.org/nitecki/VITAE.HTML>>.

OSBURN, Charles B. [2009] *The social transcript: uncovering library philosophy*, Westport - London, Libraries Unlimited, 2009.

PASK, Gordon [1976] *Conversation theory: applications in education and epistemology*, Amsterdam - New York, Elsevier, 1976.

PIERCE, Sydney J. [1992] *Dead Germans and the theory of librarianship*, «American libraries», 23 (1992), n. 8, p. 641-643.

PRINI, Pietro - SACCHI, Dario [2010] *Conoscenza*, in *Enciclopedia filosofica*, edizione speciale per il «Corriere della sera», direttore Virgilio Melchiorre, condirettori Enrico Berti, Paul Gilbert, Michele Lenoci, Antonio Pieretti, coordinamento generale Massimo Marassi, Milano, Bompiani, 20 vol., 2010-2011, vol. 4, 2010, p. 2190-2195.

RANGANATHAN, Shiyali Ramamrita [1931] *The five laws of library science*, Madras - London, Madras library association - Edward Goldston, 1931. La seconda ed ultima edizione (1957) è stata recentemente tradotta in italiano col titolo *Le cinque leggi della biblioteconomia*, traduzione e note a cura di Laura Toti, saggio introduttivo di Giovanni Solimine, Firenze, Le Lettere, 2010.

RIDI, Riccardo [2004] *Le relazioni pericolose: affinità e divergenze fra biblioteca e scuola al tempo della Rete*, in *La biblioteca condivisa: strategie di rete e nuovi modelli di cooperazione*, atti del convegno di «Biblioteche oggi», Milano, 13-14 Marzo 2003, a cura di Ornella Foglieni, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 156-169, disponibile da Aprile 2004 anche in *E-LIS* a <<http://eprints.rclis.org/handle/10760/4715>> in versione pre-print.

- RIDI, Riccardo [2007] *La biblioteca come ipertesto: verso l'integrazione dei servizi e dei documenti*, Milano, Editrice Bibliografica, 2007.
- RIDI, Riccardo [2010] *Il mondo dei documenti: cosa sono, come valutarli e organizzarli*, Roma - Bari, Laterza, 2010.
- RIDI, Riccardo [2011] *Etica bibliotecaria: deontologia professionale e dilemmi morali*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011.
- SALARELLI, Alberto [2007] *Biblioteconomia*, in *Biblioteconomia: guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, Milano, Editrice Bibliografica, 2007, p. 147-162.
- SALARELLI, Alberto [2008] *Biblioteca e identità: per una filosofia della biblioteconomia*, presentazione di Mauro Guerrini, Milano, Editrice Bibliografica, 2008.
- SANTORO, Michele [2006] *Biblioteche e innovazione: le sfide del nuovo millennio*, Milano, Editrice Bibliografica, 2006.
- SANTORO, Michele [2008] *Conversazioni e semantiche: quali strumenti per quali biblioteche*, intervento al seminario *Library 2.0: bluff o rivoluzione?*, tenutosi presso l'Università Ca' Foscari di Venezia il 13 Ottobre 2008, <<http://lettere2.unive.it/ridi/sem081013.htm>>.
- SERRAI, Alfredo [1981] *In difesa della biblioteconomia: indagine sulla identità, le competenze e le aspirazioni di una disciplina in cerca di palinogenesi*, premessa di Luigi Tassinari, Firenze, La Nuova Italia - Giunta Regionale Toscana, 1981.
- SHERA, Jesse H. [1972] *The foundations of education for librarianship*, New York, Becker and Hayes, 1972.
- SHERA, Jesse H. [1980] *Philosophy of librarianship*, in *ALA world encyclopedia of library and information services*, Robert Wedgeworth editor, Chicago, American Library Association, 1980, p. 314-317. Ristampato integralmente anche nella seconda (1986) e nella terza (1993) edizione.
- SHVETSOVA-VODKA, Galina N. [2007] *Definitions of a "document"*, «Scientific and technical information processing», 34 (2007), n. 4, p. 206-211.
- SOKOLOV, A. V. [2009] *The epistemology of documents (a methodological essay)*, «Automatic documentation and mathematical linguistics», 43 (2009), n. 2, p. 57-68.
- THOMPSON, James [1974] *Library power: a new philosophy of librarianship*, London, Bingley, 1974.
- THOMPSON, James [2003] *Philosophy of librarianship*, in *International encyclopedia of information and library science*, 2nd edition, edited by John Feather and Paul Sturges, London - New York, Routledge, 2003, p. 512-513.
- VENTURA, Roberto [2011] *Il senso della biblioteca: tra biblioteconomia, filosofia e sociologia*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011.
- VENTURA, Roberto - BIANCHINI, Carlo - GAMBARI, Stefano [2007] *Conoscenza*, in *Biblioteconomia: guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, Milano, Editrice Bibliografica, 2007, p. 3-6.
- WILKINSON, Lane [2011a] *The atlas of new librarianship (Essential readings in the philosophy of LIS)*, in *Sense and reference: a philosophical library blog*, May 13, 2011, <<http://senseandreference.wordpress.com/2011/05/13/the-atlas-of-new-librarianship-essential-readings-in-the-philosophy-of-lis/>>.
- WILKINSON, Lane [2011b] *The social transcript (Essential readings in the philosophy of LIS)*, in *Sense and reference: a philosophical library blog*, September 17, 2011, <<http://senseandreference.wordpress.com/2011/09/17/the-social-transcript-essential-readings-in-the-philosophy-of-lis/>>.
- ZIMAN, John [2000] *Real science: what it is and what it means*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.